

La Sicilia 24 Luglio 2009

Da autista a imprenditore affermato Confiscati beni per 14 milioni di euro

Ci sono voluti oltre otto anni, ma alla fine il decreto di confisca è arrivato. Ieri mattina, infatti, la Guardia di finanza di Catania ha reso noto che si è concluso l'iter che ha portato a sottrarre al clan dei Laudani - e, nel caso specifico, a un loro imprenditore prestanome - beni mobili e immobili per 14 milioni di euro, che erano stati posti sotto sequestro nel maggio del 2001.

Si tratta di cinque società commerciali operanti nel settore del «ciclo del cemento», nelle costruzioni edili, nell'attività agricola e nell'allevamento dei cavalli da corsa; nonché di 92 immobili, tra appezzamenti di terreno, appartamenti, garage, cantine, depositi commerciali; e ancora di 4 veicoli (moto-camion-autovetture) e di alcuni rapporti bancari di una certa consistenza.

Le aziende, che sono sotto amministrazione controllata da più di un lustro e che danno lavoro a più di cento persone, erano intestate a Gaetano Buscema, 70 anni, originario di Chiaramonte Gulfi ma da anni residente nel Catanese. L'uomo, arrestato dai carabinieri negli anni Novanta nel corso di uno dei tanti blitz denominati «Ficodindia» e condotti contro il clan dei Laudani (i «mussi'i ficurinia», per l'appunto), ha patteggiato, a suo tempo, una condanna a due anni di reclusione proprio per associazione mafiosa. Successivamente è stato arrestato nuovamente, nell'ottobre di due anni fa, nel corso del blitz antimafia della Dia denominato «Arcangelo», le cui vicende processuali sono ancora in corso.

Su Buscema hanno lavorato sia i carabinieri sia le Fiamme gialle, che dal punto di vista patrimoniale hanno riscontrato svariate anomalie. L'uomo, infatti, agli inizi degli anni Ottanta si era trasformato da semplice autista in imprenditore di successo: l'attenta ricostruzione del patrimonio e le indagini sul tenore di vita del Buscema permettevano di accertare una notevole sperequazione tra l'accrescimento del patrimonio stesso dell'uomo, l'entità dei redditi dichiarati e quelli dei congiunti a lui più vicini, circostanze, queste, che portavano gli investigatori a convincersi che l'ingente sviluppo economico del soggetto fosse dovuto alla fittizia intestazione dei beni, di fatto riconducibili ad esponenti di spicco dei Laudani, fra l'altro uccisi in quegli anni: i fratelli Aldo e Salvatore Gritti, Alfredo Barbagallo e pure Carmelo Matteo Ternullo, di cui si sarebbero perse le tracce.

Secondo gli investigatori (e i pentiti da loro ascoltati negli anni), il Buscema avrebbe messo in quegli anni a disposizione dei «mussi di ficurinia», oltre al suo nome, anche i locali di una azienda di sua proprietà dove venivano organizzati, lontano da occhi indiscreti, gli incontri tra appartenenti al clan, finalizzati ad eseguire, o progettare la commissione di omicidi, ma in cui pare altri soggetti trovassero rifugio dopo attività delittuose, o dove il clan era solito nascondere le proprie armi.

Nei confronti del Buscema, oltre alla pena detentiva fu applicata la misura della

sorveglianza speciale e la misura di prevenzione patrimoniale del sequestro dei beni. Misura che proprio in questi giorni, con sentenza della Cassazione, è divenuta confisca.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS